

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale
culturale e artistica



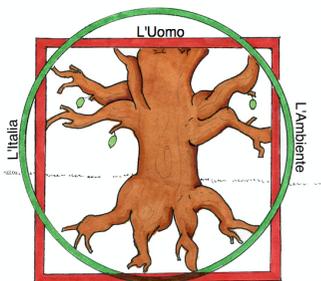
Anno II n° 11 - Dicembre 2015

Editoriale

del Direttore

Io non ho mai rivendicato il diritto di poter fare con la terra quello che ritengo giusto. L'unico che ha un tale diritto é colui che l'ha creata.

Capo Giuseppe



Il Golia globale e le zanzare fondamentaliste

Non possiamo sottrarci al diritto-dovere di spendere qualche parola su quanto accaduto in Francia e altrove, nel mese appena trascorso; non vogliamo però partecipare alla gara, frequentatissima, dei commentatori d'ogni tipo e specializzazione (dai sociologi ai politologi, agli esperti in strategia anti-terroristica e così via), né tanto meno a quella di certi isterici giornalisti nostrani.

E' evidente che si è trattato di un atto gravissimo di barbarie, il pluriattentato di Parigi, le cui conseguenze si faranno sentire su tutti noi, in primis per la limitazione delle libertà individuali che comporteranno i provvedimenti anti-terroristici che i singoli governi, e l'Unione europea nel suo insieme, hanno deciso o decideranno di emanare; ma, ugualmente gravissimo, è il fatto che l'opinione pubblica venga totalmente assorbita (basti seguire un TG o leggere un quotidiano) da questi eventi e quindi distolta da altri, senz'altro meno evidenti ma, alla lunga, assai più pericolosi.

Così, rischia di passare in secondo piano quello che è un appuntamento decisivo, e non procrastinabile, per il nostro pianeta: la Conferenza ONU sul clima, che si è aperta, proprio

a Parigi, il 30 Novembre scorso. A differenza delle ultime, pur importanti, assemblee del genere, questa assume un rilievo fondamentale, perché pare proprio che il tempo, per evitare che l'allarme globale si tramuti, nei prossimi anni e decenni, in disastro globale. Per usare una metafora calcistica, siamo all'ultimo minuto di recupero di una partita che stiamo perdendo: la NASA, che di queste cose s'intende, avverte che, se non si agisce subito, non si riuscirà ad evitare l'aumento di 2° della temperatura del globo, rispetto alla fase preindustriale (inizio del 1800): pare poco, ma significherebbe l'estinzione di moltissime specie, l'estensione delle aree desertiche, l'innalzamento dei livelli del mare, la morte per fame e per sete di centinaia di milioni di esseri umani. Catastrofi su catastrofi, al cui paragone la follia omicida del branco di canaglie del cosiddetto Stato Islamico non è altro che una puntura di zanzara.

Si tratta, quindi, di mantenere il giusto equilibrio prospettico, sia in chi narra i fatti e li commenta (giornalisti e affini) sia in chi li segue e, magari, ne è fin troppo suggestionato.

Cosa che noi, nel nostro piccolo, cerchiamo di fare.

Buone Feste, se possibile, a tutti!



In questo numero



Hanno collaborato in questo numero

Gianni Marucelli; Alberto Pestelli; Luigi Diego Eléna, Iole Troccoli, Alessio Genovese

Impaginazione

Alberto "Speciale fiesolano" Pestelli

Fotografia della copertina

Il ghiacciaio dei Forni
Di Gianni Marucelli © 2015

Pillole di meteorologia

5 - Alessio Genovese: I fattori che influenzano il clima... il riscaldamento globale è irreversibile?

10 - Alessio Genovese: L'inverno è ai nastri di partenza; come potrebbe essere?

Ambiente

15 - Gianni Marucelli: L'agonia dei ghiacciai alpini.

Sardegna

18 - Alberto Pestelli: La casa aragonese di Fordongianus.

Credeenze popolari

21 - Gianni Marucelli: Lupi, vipere e panzane dure a morire.

Tradizioni

23 - Luigi Diego Eléna: Cervo (Liguria), la festa delle Caselle.

Il Personaggio

25 - Gianni Marucelli: Metti una sera a cena... incontro con Riccardo Marasco.

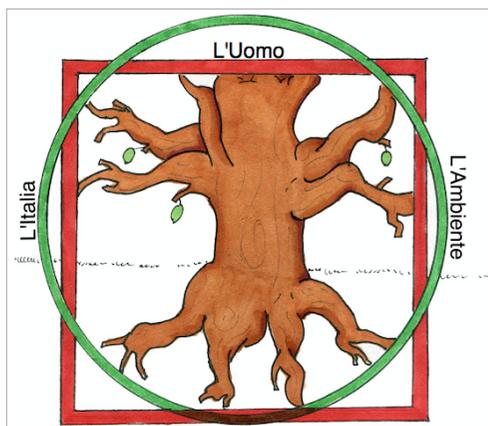
Le iniziative di Pro Natura Firenze-L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

28 - Gianni Marucelli: Incontro con lo scrittore-viaggiatore Paolo Ciampi.

L'angolo della letteratura

30 - Iole Troccoli: Racconto - L'occhio del Plenilunio.

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente



L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno II N° 11 Dicembre 2015 di L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore

Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it

Coordinatore

Alberto Pestelli - italia.uomo.ambiente@gmail.com

Comitato di Redazione

Maria Iorillo, Iole Troccoli, Massimilla Manetti Ricci, Anna Conte, Carmelo Colelli,
Luigi Diego Eléna

Sede - Fiesole (FI)

Sito internet - www.italiauomoambiente.it

Logo IUA - Martha Pestelli

Pro Natura Firenze



Pillole di meteorologia

I Fattori che influenzano il clima: il riscaldamento globale è davvero irreversibile?

Di Alessio Genovese

Sappiamo come il fattore meteorologico condizioni il nostro umore, la nostra salute così come la nostra progettualità e sia quindi intrinseco nella vita quotidiana di tutti gli uomini. Sarà per questo motivo oppure per le sue numerose variabili, non ancora del tutto chiare, che sono in molti coloro che studiano tale scienza oppure si divertono soltanto ad azzardare delle previsioni a breve o lungo periodo.



Quando ci si relaziona fra persone, vuoi perché ci si incontra per strada, al lavoro, ad una festa o semplicemente durante una conversazione telefonica, dopo aver parlato di salute e chiesto come sta il nostro interlocutore, con molta probabilità la seconda argomentazione più diffusa nell'approccio è quella relativa al tempo; se è bello, brutto, se piove, se c'è il sole, se fa caldo o freddo etc. È quindi scontato come il fattore meteorologico condizioni il nostro umore, la nostra salute così come la nostra progettualità e sia quindi intrinseco nella vita quotidiana di tutti gli uomini. Sarà per questo motivo oppure per le sue numerose variabili, non ancora del tutto chiare, che sono in molti coloro che studiano tale scienza oppure si divertono soltanto ad azzardare delle previsioni a breve o lungo periodo. Del resto, in un certo senso, senza alcuna o forse con troppa pretesa, nel nostro piccolo lo facciamo anche noi de "L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente". Fatto sta che questa è una scienza altrettanto affascinante quanto ancora lontana da un'adeguata

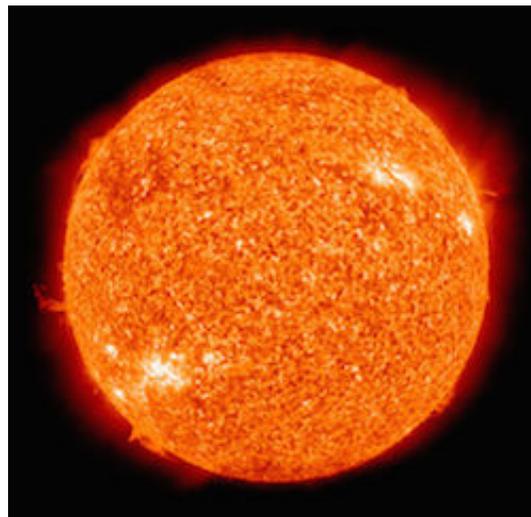
prevedibilità. In parte ne abbiamo già parlato nei vari articoli già pubblicati su queste pagine, l'intento di oggi è quello di provare ad elencare alcune delle variabili o meglio dei fattori (o indici) che possono influenzare il clima del nostro paese. Ci interroghiamo sicuramente se il clima possa essere prevedibile e ripetersi in maniera più o meno ciclica nel corso del tempo. In questo caso non possiamo però trascurare i fattori antropogenici che inevitabilmente, seguendo le fasi del progresso dell'uomo sulla terra, interferiscono sicuramente sull'eventuale ciclicità del nostro pianeta. Appare quindi difficile poter riscontrare in assoluto le stesse condizioni climatiche in ere differenti della vita del pianeta Terra. Ad ogni modo appare invece più probabile dimostrare una continua alternanza di fasi calde e fasi fredde dove l'una pone le basi per l'altra. Ma entriamo nel dettaglio degli indici e delle variabili sopra accennate:

Il sole: Uno dei dibattiti più accesi ed interessanti che sta sostenendo la

comunità scientifica negli ultimi anni è quello della possibile influenza della nostra stella nelle dinamiche del clima terrestre. Si passa dalle posizioni di chi ritiene che il sole costituisca la regia principale del nostro clima a chi invece ne nega quasi del tutto l'influenza. Quello che è certo è che il sole non è statico ed immobile, ma vive di fasi (cicli) che hanno una durata media di 11 anni. In ognuno di questi cicli si parte da un minimo (che è successivo e condiviso a quello del ciclo precedente) per arrivare ad un massimo e fare ritorno ad un nuovo minimo. Il tutto, come detto, solitamente avviene nell'arco di 11 anni, ma è stato dimostrato come i cicli solari forti tendano ad essere anche un po' più brevi o comunque a non superare gli 11 anni, mentre quelli deboli possono arrivare anche ai 12-14 anni. La forza del sole viene misurata attraverso la quantità e l'energia prodotta dalle macchie solari e da alcuni indici fra i quali il solar flux. Più un ciclo è forte e più le macchie sono numerose, grandi e piene di energia. Più è debole e più avviene il contrario. Alcuni

scienziati sostengono che i cicli solari deboli determinino, per un discorso complesso che annoierebbe il lettore, una maggiore copertura nuvolosa sul pianeta che a sua volta contribuirebbe a raffreddare il clima. C'è anche chi sostiene che, in coincidenza dei minimi solari più profondi, un po' come la luna influenza le maree, lo stesso sole determinerebbe delle maggiori ed imponenti eruzioni vulcaniche che a loro volta, e questo è un dato certo, determinano un raffreddamento del clima quando una grande quantità di cenere raggiunge la stratosfera andando ad ostacolare i raggi solari che raggiungono la terra. Questo è quanto sarebbe un po' avvenuto durante il periodo noto come Minimo di Maunder. Abbiamo già scritto, nei mesi passati, come attualmente ci troviamo nella fase calante del ciclo solare 24. Un ciclo che è stato notevolmente inferiore al 23 che a sua volta era stato leggermente inferiore a quelli precedenti. Il trend è quindi al ribasso e qualcuno sostiene che siamo in procinto di entrare in un nuovo grande

minimo solare, caratterizzato da cicli molto ma molto deboli. Il minimo del ciclo solare in corso, che, unito ad altri fattori, potrebbe già mostrare delle influenze sul nostro clima, è previsto fra circa 3-5 anni. Intanto è dal 2008 circa che il riscaldamento terrestre ha rallentato notevolmente nel pianeta e guarda caso l'attuale ciclo debole ha avuto inizio proprio in tale anno.



AMO (Atlantic multidecadal oscillation - oscillazione multidecennale atlantica): è un periodico surriscaldamento e poi raffreddamento delle acque superficiali dell'Oceano Atlantico nel tratto

compreso fra l'equatore e la Groenlandia, che presenta intervalli molto variabili dai 20-30 anni fino addirittura ai 60-70 anni. Tale fenomeno, ancora in fase di studio e con una prevedibilità ancora bassa, può influenzare il clima degli Stati Uniti e dell'Europa. Quando ci troviamo in una fase positiva (quindi con acque più calde) aumentano i fenomeni di siccità sia per numero che per durata, mentre di riflesso aumentano le precipitazioni in India a causa dell'influenza sui cicloni tropicali. Attualmente ci troviamo in una fase moderatamente positiva, ma con la previsione di passare ad una fase stabile negativa intorno al 2020/22. Le ipotesi scientifiche che ci riguardano maggiormente prevedono che con AMO + gli inverni europei siano generalmente più miti mentre con AMO- siano più frequenti le incursioni fredde provenienti dal nord o dall'est Europa. Non a caso, pare che molti degli inverni più rigidi che si sono avuti nel corso del '900 (vedi quelli del '29, del '56 e del '85) possano essere avvenuti in fase di AMO-. In

stretta correlazione con l'AMO vi è la NAO (North Atlantic Oscillation) che in fase fortemente negativa favorisce l'insorgenza di forti anticicloni in Atlantico, che per tutta risposta possono comportare discese di aria gelida dal Nord e dall'est Europa anche fin verso il Mediterraneo.



Se si parla di temperature superficiali marine dell'Oceano Atlantico, non possiamo evitare il collegamento con la Corrente del Golfo, che altro non è che una potente corrente oceanica che nasce nel Golfo del Messico e trasporta acqua calda tropicale verso l'Atlantico settentrionale. Quando arriva in prossimità del circolo polare artico l'acqua calda tende ad inabissarsi verso i fondali per completare il ciclo facendo

ritorno verso sud. Mentre fino a circa due anni fa su internet si potevano trovare con maggiore facilità dei grafici circa l'andamento attuale della Corrente, ora invece la cosa non avviene più, ma secondo il parere della maggior parte degli esperti ci troveremmo in una fase di forte debolezza ed è quindi probabile che il nastro trasportatore si possa essere inceppato in prossimità di più punti. La tal cosa è intuibile se, sempre su internet, andiamo a visionare uno dei grafici che rilevano le temperature marine superficiali (basta digitare su Google "ssta"). È possibile notare in prossimità dell'Atlantico settentrionale una grande macchia di colore blu che indica un notevole raffreddamento del mare rispetto alle medie del periodo. La Corrente del Golfo consente generalmente di mitigare le fredde correnti atlantiche che, dopo aver attraversato l'Oceano, giungono dapprima in Inghilterra e poi nel resto d'Europa. Se tale mitigazione non avviene più è intuibile che nei prossimi anni si possano sperimentare con

maggior frequenza condizioni di freddo, quanto meno nel nord Europa. Fra le cause che possono comportare il raffreddamento della Corrente del Golfo vi è anche lo scioglimento dei ghiacci artici e ciò andrebbe in qualche modo a giustificare quella ciclicità del clima di cui ipotizzavamo ad inizio articolo. Il surriscaldamento climatico comporta lo scioglimento dei ghiacciai il quale a sua volta raffredda le acque dell'Oceano e ricrea le condizioni per un nuovo raffreddamento. Se fosse così e se l'influenza dell'uomo non la facesse da padrone, allora potremmo stare tranquilli circa la reversibilità delle condizioni di caldo attuale.

El Nino - La Nina: Ne abbiamo già ampiamente parlato in un precedente articolo, che invitiamo il lettore interessato ad andare a rileggere su questa stessa rivista online. Qui ci limitiamo a dire come questo fenomeno, che riguarda le acque superficiali dell'Oceano Pacifico, per molti aspetti ha alla sua base un ragionamento simile a

quello fatto per l'AMO e la Corrente del Golfo. Forse la sua influenza è ancora maggiore a livello climatico globale. Al momento stiamo attraversando una delle fasi di "El Nino" più calde di sempre e ci interroghiamo sulle possibili conseguenze di ciò in vista del prossimo inverno. Con grande sorpresa gli studi, in fase ancora di definizione, sembrerebbero sostenere come spesso in presenza di tale fenomeno l'Inverno europeo paradossalmente possa anche essere più freddo, per delle motivazioni di cui parleremo in un articolo sulla prossima stagione invernale. Il Nino dovrebbe poi incominciare a calare dalla fine del prossimo inverno, per portarsi gradualmente, entro i prossimi 2-3 anni, verso una fase opposta ("La Nina") che comporta un raffreddamento delle medesime acque. È probabile intanto che gli effetti del "Nino" si possano ancora far sentire con un'altra estate calda nel 2016, ma è veramente presto per parlarne.

Collegato al "Nino" ed alla "Nina" vi è poi la PDO (Oscillazione pacifica decadale) che è uno schema d'interpretazione della variabilità climatica oceanica in relazione appunto alle temperature delle acque superficiali dell'Oceano Pacifico settentrionale. Anche in questo caso si alternano fasi calde a fasi fredde (di norma ogni 20-30 anni). Di solito una PDO positiva corrisponde ad una fase di "El Nino" così come una PDO negativa ad una fase di "La Nina".

In conclusione, dopo aver annoiato il lettore (speriamo di no!!) con tutta questa disamina, il parere di chi scrive è che l'innegabile surriscaldamento globale possa a breve (entro 2-4 anni) essere contrastato, se non addirittura controinvertito da tutta una serie di fattori: 1) cicli solari sempre più deboli e comunque entro 2-3 anni inverni con minimo solare anche profondo; 2) dal 2020/22 l'AMO è prevista entrare stabilmente in negativo con conseguente forte raffreddamento di tutto l'Oceano Atlantico settentrionale (acque

superficiali); 3) fra pochi anni torneremo nuovamente in una fase di "Nina" con raffreddamento anche delle acque superficiali della fascia sub tropicale del Pacifico; 4) Corrente del Golfo sempre più debole. Se non basterà tutto questo a contrastare l'influenza antropogenica dell'uomo allora arrendiamoci ad un futuro poco roseo per le prossime generazioni.

Alessio Genovese

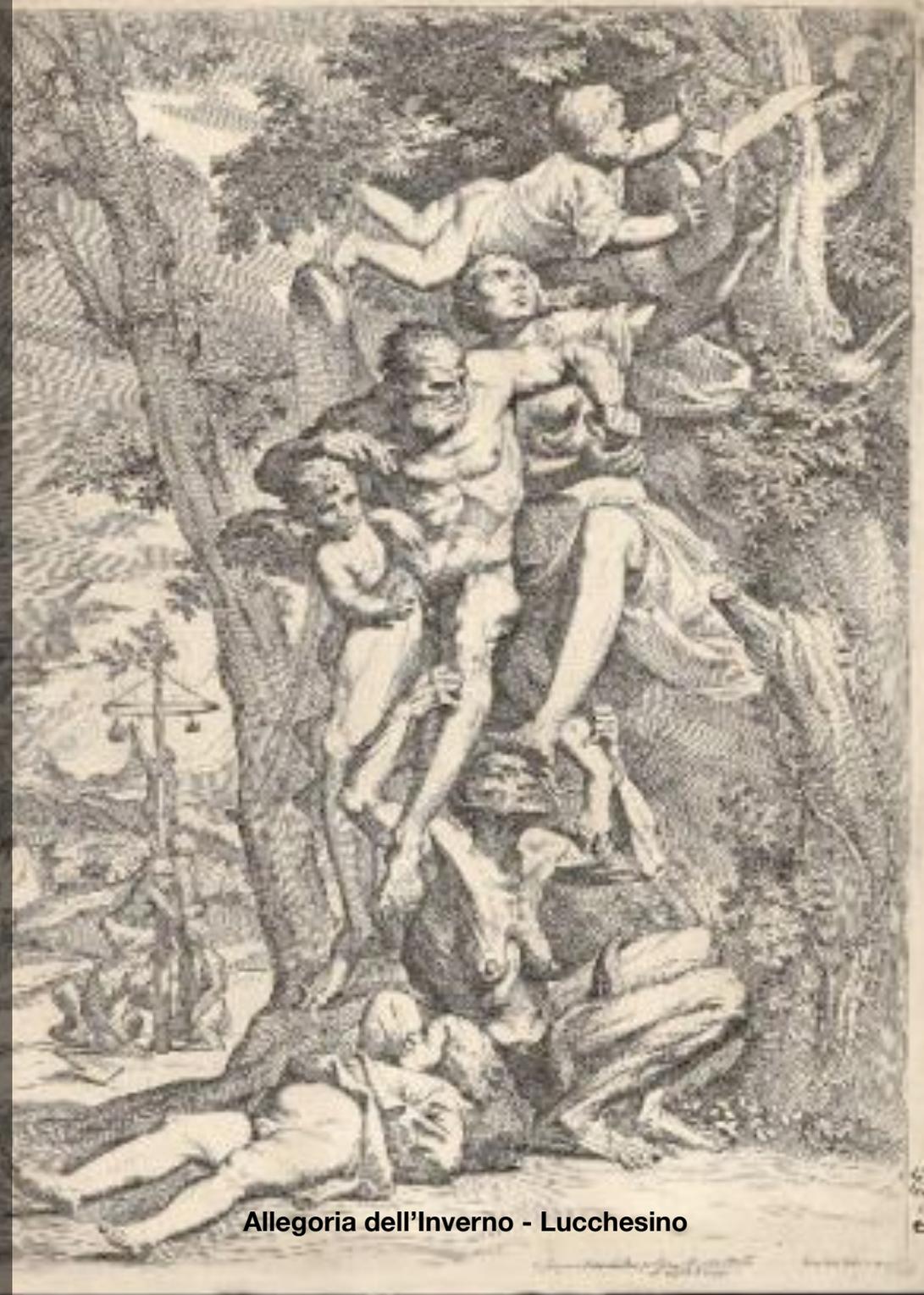
Pillole di meteorologia

l'Inverno è ai nastri di partenza

- come potrebbe essere?-

Di Alessio Genovese

È più facile prevedere la possibilità di due-tre incursioni fredde fra gennaio e febbraio, in un contesto generale con temperature comunque non inferiori alle medie del periodo. Del resto, lo abbiamo già detto più volte che, per tornare ad avere inverni freddi con la F maiuscola, bisogna attendere ancora un paio di anni



Allegoria dell'Inverno - Lucchesino

Il 1° dicembre inizia l'inverno meteorologico e, come abbiamo sempre fatto da due anni a questa parte, anche questa volta proviamo ad abbozzare una possibile linea di tendenza per la prossima stagione. Tuttavia mi preme ancora una volta sottolineare come le considerazioni espresse nascono, oltre che dalla passione personale per la meteorologia e la climatologia, soprattutto dall'analisi dei principali indici che abbiamo in parte già descritto anche nell'ultimo articolo di novembre e da una sintesi delle opinioni dei più esperti meteorologi, le cui linee previsionali possono essere facilmente lette in rete. La stessa passione per la meteo mi ha permesso, attraverso una costante lettura dei siti e dei forum meteo, di apprezzare la competenza di diversi semplici appassionati, che hanno maturato un livello di preparazione in alcuni casi anche superiore a quello dei meteorologi per professione.



Prima di addentrarci in una disamina del prossimo inverno, vorrei esprimere un breve commento rispetto a quelle che erano state le linee previsionali dell'autunno e che sono uscite su questa pagina web verso la fine del mese di settembre. Per il mese di ottobre avevamo ipotizzato frequenti incursioni di aria fresca da est, con temperature anche sotto la media del periodo. Direi che tale previsione, in linea generale, ha trovato un riscontro nella realtà, in quanto sulla non lontana Russia si è formato un nucleo di aria molto fredda,

che in talune occasioni ha avuto delle piccole ripercussioni sul Mediterraneo anche grazie ad un'alta pressione delle Azzorre spesso decentrata in pieno Atlantico e che quindi ha lasciato in parte scoperto il nostro territorio. Discorso diverso, invece, per il mese di novembre che sta per concludersi. In questo caso avevamo ipotizzato una maggiore invadenza delle correnti umide atlantiche con piogge al seguito. Se solo due anni fa l'Atlantico l'aveva fatta da padrone con frequenti piogge dall'autunno alla primavera e neve copiosa sulla Alpi, quest'anno invece sembra proprio che non riesca a spingersi oltre Oceano. Fino al 20 di novembre abbiamo avuto un anticiclone molto forte, che ha protetto la nostra penisola da piogge che potevano finire per essere anche pericolose, date le temperature superficiali ancora piuttosto elevate dei nostri mari. Abbiamo già detto, in passato, come un mare caldo, all'arrivo di aria umida atlantica ed al formarsi di minimi di bassa pressione, contribuisca a rendere



le piogge persistenti e d'intensità anche forte.

A differenza di quanto accaduto nelle precedenti stagioni invernali, quest'anno pare che l'Anticiclone delle Azzorre sia molto in forma e che possa, con maggiore facilità, ergersi in direzione del Polo Nord. I lettori più attenti si ricorderanno che, per le leggi della fisica, quando una massa d'aria calda, quale quella di un Anticiclone, si sviluppa lungo i meridiani, sul suo bordo laterale scende in direzione opposta una massa di aria fredda. Ciò ovviamente vale per lo più nella stagione invernale, quando si è formato il cosiddetto vortice polare, che altro non è che quella perturbazione di

aria fredda che staziona solitamente in prossimità delle regioni del Polo e la cui estensione e dislocazione può variare da anno ad anno. Per la verità per il prossimo inverno i più importanti modelli deterministici che tracciano delle linee di tendenza per i mesi successivi prevedono ancora una volta un inverno molto mite, non solo in Italia ma in buona parte del continente. Tale previsione, come già accennato nei mesi precedenti anche dallo scrivente, trova una sua giustificazione anche nei principali indici predittivi (vedi QBO, Attività solare, PDO etc) che, combinati fra di loro, sembrano lasciare poche speranze ai cosiddetti neofili (amanti della neve) o ai soli freddofili. In realtà la previsione, per fortuna, non sembra essere così scontata, e talvolta anche i modelli fisico-matematici possono sbagliare a causa di variabili non previste quali, ad esempio, il rapporto di concatenazione di eventi fra stratosfera (parte dell'atmosfera terrestre a quote più alte) e troposfera (parte più bassa dell'atmosfera fino ai 10.000 metri di

altezza). In entrambe le parti si forma un vortice polare invernale; in questo fine novembre, in stratosfera si è formato un vortice molto forte e freddo che, se riuscisse a condizionare anche quello della troposfera, come avvenuto in molti inverni, allora per almeno 45-60 gg. difficilmente sarebbero possibili grandi irruzioni di aria fredda da nord a sud (il cosiddetto sfondamento della soglia NAM cui si è già accennato in passato). Ad oggi, in realtà, non sembrerebbe esserci un grande condizionamento dei piani più bassi della troposfera che appare piuttosto disturbata (si veda l'irruzione fredda del 21-24 novembre e quella prevista anche per fine mese). E' innegabile la paura che si possa ripetere quanto avvenuto tre inverni fa, quando l'unica irruzione fredda si ebbe proprio sul finire di novembre, dopo di che si superò la soglia NAM, con un vortice polare troppo forte per consentire alle masse di aria fredda di lasciare il loro territorio di origine, e quindi si arrivò fino alla metà di gennaio con un nulla di fatto, che si è protratto anche



successivamente, quando il condizionamento sarebbe anche terminato e potevano aprirsi degli scenari che però non si sono verificati.

Nel momento in cui viene scritto il presente articolo (terza decade di novembre), molto probabilmente la soglia NAM è già stata superata, ma non sembrano intravedersi grandi segnali di condizionamento; tutto ciò, probabilmente, per uno scarso livello di comunicazione fra strato e troposfera, ma anche forse per la formazione di un importante anticiclone russo-siberiano che altro non è che un anticiclone di natura termica, cioè determinato dalle temperature fredde presenti al suolo in

Russia ed in Siberia. Tali temperature a loro volta sono provocate da un importante snowcover, ovvero l'innnevamento presente al suolo. Tutto ciò viene preso in considerazione da uno degli indici più recenti ed ancora in fase sperimentale, il cosiddetto SAI (snowcover advanced index) che prende in considerazione l'incremento della neve al suolo al di sotto del 60° parallelo durante il mese di ottobre. Secondo lo studioso che ha elaborato tale teoria, se l'incremento è costante durante tutto il mese e la copertura nevosa è importante (come avvenuto quest'anno), allora è più probabile durante l'inverno un vortice polare disturbato. In realtà, sono in molti a ritenere che dall'analisi meteorologica del mese di ottobre si possano trarre delle indicazioni per l'inverno successivo, ed il quadro emerso è piuttosto in contro tendenza rispetto alle previsioni dei modelli deterministici.

In conclusione, facendo un po' una sintesi (non facile!!) fra i vari elementi di cui siamo in possesso, compreso un Nino (surriscaldamento delle acque superficiali dell'Oceano Pacifico nella fascia sub tropicale) fra i più forti degli ultimi decenni, che potrebbe favorire l'elevazione dell'Anticiclone delle Azzorre verso nord, si può dedurre quanto segue:

Dicembre: il mese dovrebbe iniziare ancora con qualche disturbo al vortice polare e quindi con la possibilità di piccole e brevi incursioni di aria fredda artica ed in parte continentale che si potrebbero intervallare con episodi di alta pressione. Rispetto al mese di novembre, ad ogni modo, anche in presenza dell'alta pressione, avremmo delle temperature più fredde, con una circolazione secondaria proveniente da est, dove continuerebbe ad essere presente l'Anticiclone Russo-Siberiano. Complessivamente il mese dovrebbe però concludersi con una prevalenza di giornate soleggiate.

Gennaio-Febbraio: Secondo alcuni esperti, gli episodi invernali più interessanti si dovrebbero avere nella seconda parte della stagione, soprattutto dall'Epifania in poi. Tale previsione però è legata alla possibilità del verificarsi o meno di un importante surriscaldamento in stratosfera, che potrebbe destabilizzare ulteriormente il vortice polare facendolo frantumare in più parti. In realtà, tali previsioni sono sempre molto teoriche e non è detto che trovino conferma nella realtà. È più facile prevedere la possibilità di due-tre incursioni fredde fra gennaio e febbraio, in un contesto generale con temperature comunque non inferiori alle medie del periodo. Del resto, lo abbiamo già detto più volte che, per tornare ad avere inverni freddi con la F maiuscola, bisogna attendere ancora un paio di anni.



Buon inverno a tutti!

Ambiente

L'agonia dei ghiacciai alpini

Di Gianni Marucelli

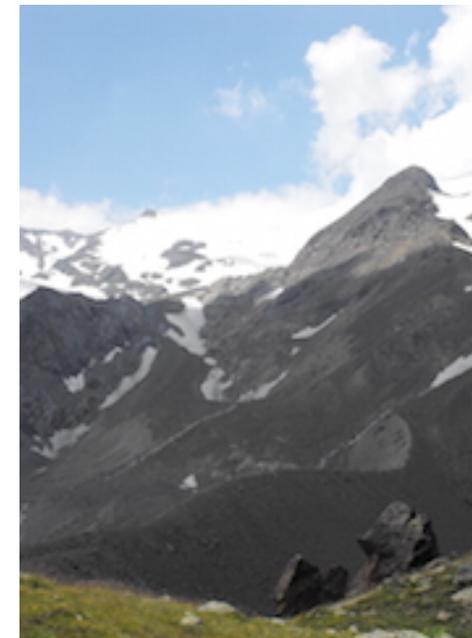
Alla fine di Ottobre, è stato presentato il nuovo Catasto dei Ghiacciai, aggiornato dopo mezzo secolo a cura dell'Università di Milano. Questo importante studio conferma che la fase di de-glaciazione è in pieno sviluppo, a causa del riscaldamento globale. E ciò, naturalmente, non riguarda solo il Ghiacciaio dei Forni, che peraltro nell'agosto scorso si è "spaccato" in tre tronconi.



In un mio articolo recentemente apparso su questa Rivista, significativamente intitolato "Quell'immenso ghiacciaio che esiste solo nella mia memoria", narro ai lettori della escursione da me effettuata, nel mese di luglio 2015, al Rifugio Larcher al Cevedale, situato nell'alta Val di Pejo, da cui si ammira l'imponente mole del Ghiacciaio dei Forni, che culmina, appunto, nella vetta del Monte Cevedale (mt.3.700). Meglio sarebbe affermare che si ammirava trenta anni or sono, al tempo della mia "visita" precedente: in effetti, come è accaduto per gli altri ghiacciai alpini (chi più, chi meno), la vedretta ha perduto circa un terzo della sua superficie e, quel che è ancora più grave, si è "assottigliato", e tutto ciò, in estate, è percepibile da chiunque a occhio nudo. Raccontavo anche di come, alpinisticamente parlando, le escursioni sul ghiacciaio si siano fatte più difficili, essendo, questo, divenuto piuttosto instabile, con la formazione di crepacci mai prima rilevati e di altre insidie...

Adesso, arriva anche la conferma ufficiale di quanto da me segnalato. Alla fine di Ottobre, è stato presentato il nuovo Catasto dei Ghiacciai, aggiornato dopo mezzo secolo a cura dell'Università di Milano. Questo importante studio conferma che la fase di de-glaciazione è in pieno sviluppo, a causa del riscaldamento globale. E ciò, naturalmente, non riguarda solo il Ghiacciaio dei Forni, che peraltro nell'agosto scorso si è "spaccato" in tre tronconi. Citiamo qui un brano tratto dal sito ANSA-Ambiente:

Così molti ghiacciai negli ultimi anni si sono frammentati in più tronconi, tra questi: il Lys, uno dei più grandi della Valle d'Aosta, diviso in 3/4 unità minori, il ghiacciaio della Lex Blance (Valle d'Aosta), quello della Ventina in Lombardia, i ghiacciai del Careser e del Mandrone-Adamello in Trentino, la Vedretta Alta e il Vallenga in Alto Adige. "Un fenomeno preoccupante - spiega Claudio Smiraglia, Università degli studi di Milano - visto l'importante ruolo dei



ghiacciai e della loro intensa fusione nel produrre acqua, soprattutto in estate utile a mitigare i periodi di siccità e cruciale per la produzione di energia idroelettrica, fondamentali anche per il turismo in montagna". "I dati sono impressionanti - ribadisce Ermete Realacci presidente commissione Ambiente alla Camera - Con le associazioni ambientaliste abbiamo da anni spinto per questo aggiornamento". Grande la soddisfazione di Legambiente, Greenpeace e Wwf che quasi in coro

sottolineano che "il catasto rappresenta un elemento utile per traghettare lo sguardo verso il futuro per combattere i cambiamenti climatici" per cui "chiedono un intervento deciso dalla politica".

È forse il caso di ricordare, da parte mia, come l'ultimo ghiacciaio appenninico (che è anche quello più meridionale del continente europeo), quello del Calderone, situato proprio sotto il Corno Grande del Gran Sasso, sia praticamente estinto, anche se le invernate in cui cade abbondante la neve possono dare l'impressione che si stia riformando. Di fatto, esso ha perduto il 90% del suo volume e il 60% della superficie... (da una notizia di Ansa Ambiente).

Per chi vuol accertarsi con i propri occhi dell'aspetto attuale dei nostri ghiacciai, esistono ora delle speciali webcam, montate in loco, alle quali si può accedere liberamente tramite PC, che forniscono immagini in tempo reale, o quasi, dei principali "giganti" delle Alpi e,

anche, del loro "fratellino" sul Gran Sasso d'Italia.



Il ghiacciaio del Calderone sul Gran Sasso in Abruzzo in una fotografia del 1917



Il ghiacciaio del Calderone in una foto del 2014

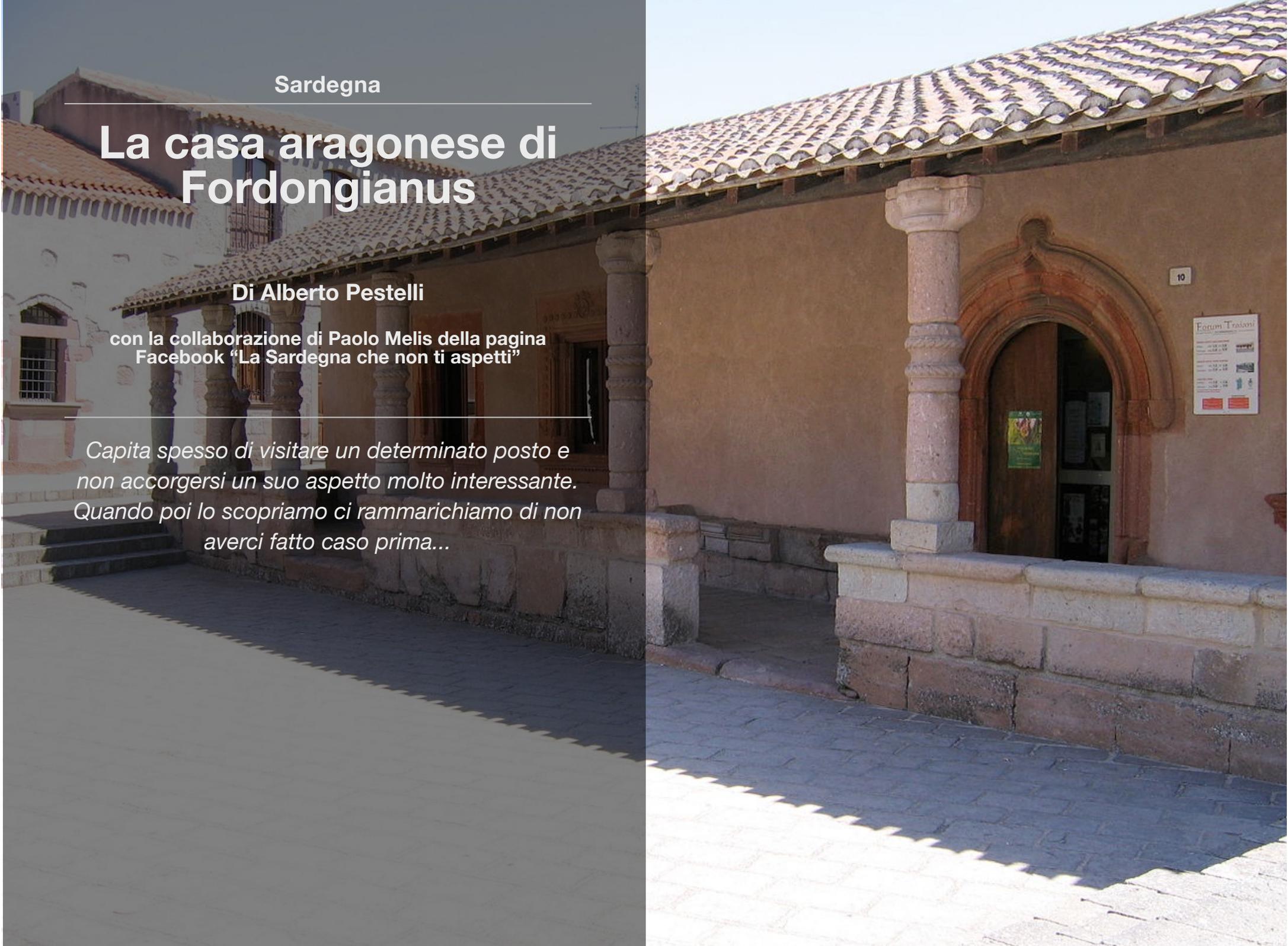
Sardegna

La casa aragonese di Fordongianus

Di Alberto Pestelli

con la collaborazione di Paolo Melis della pagina Facebook "La Sardegna che non ti aspetti"

Capita spesso di visitare un determinato posto e non accorgersi un suo aspetto molto interessante. Quando poi lo scopriamo ci rammarichiamo di non averci fatto caso prima...



Sfogliando le pagine virtuali di Facebook alla ricerca di luoghi che ispirano “poesia”, spesso mi trovo davanti a immagini che non “ti aspetti” in un paese, del quale credevo di conoscere tutto o quasi. Recentemente, “vagabondando” con il pensiero lungo le contrade della Mia seconda Terra di origine, grazie al gruppo pubblico di facebook “La Sardegna che non ti aspetti” (creato dall’amico Paolo Melis di Cagliari) mi è capitato di ammirare una bellissima fotografia di una storica abitazione di Fordongianus in provincia di Oristano.

Fordongianus è un piccolo comune della regione del Barigadu (non arriva ad avere mille abitanti) situato sulla riva sinistra del fiume Tirso. Il paese ha una grandissima importanza storica. Sorge, infatti, nei pressi del centro fortificato di origine romana, chiamato Forum Traiani che già all’epoca era famoso per il suo complesso termale, costruito più o meno nel I secolo d.C.

Nel passato ho visitato un paio di volte Fordongianus, attratto dalle rovine delle antiche terme romane e dalla loro storia, ma mai avrei immaginato che il paese conservasse un piccolo gioiello di architettura unica. Parlo della Casa Aragonese di Fordongianus (casa Madeddu).

Non ho resistito e sono andato alla ricerca di qualche articolo che parlasse di questo splendido esempio di abitazione del XVI secolo.

Paolo Melis del gruppo “La Sardegna che non ti aspetti” mi ha consigliato di visitare il sito della provincia di Oristano dove ha tratto l’immagine e la breve descrizione delle caratteristiche della “Domus aragonese” (<http://www.gooristano.com/>). Inoltre, ho visitato le pagine di Wikipedia dove ho “preso in prestito” (citando come è giusto fare la fonte di provenienza) le fotografie delle terme romane oltre, alla bellissima abitazione.

Brevemente andiamo a parlare della Casa Aragonese. Essa è un tipico esempio di abitazione dell’aristocrazia che è stata costruita a cavallo del XVI e il XVII secolo. Secondo alcuni esperti ha preso molto dalle case in stile campidanese a corte chiusa. Quest’ultime sono molto diffuse nella parte meridionale dell’isola. Tuttavia la casa di Fordongianus si discosta di un particolare rispetto alle tipiche abitazioni campidanesi a corte chiusa: Sa lolla, ovvero il porticato, è all’esterno invece che all’interno. Le colonne del porticato e le finestre (decorate con bellissimi fregi floreali e motivi religiosi) sono in trachite rossa.



Vediamo com'è composta la casa: oltre al sopra citato ampio porticato esterno, ci sono ben grandi sale interne. Solo otto possono essere visitate dal pubblico. Abitata fino al 1978, fu divisa in due parti: una è stata adibita a museo mentre l'altra solo di recente è stata acquistata dal Comune di Fordongianus.

Aspettando di poterla visitare realmente prossimamente, per il momento posso solo aggiungere che, grazie alla mia eterna curiosità e soprattutto grazie a Paolo Melis de "La Sardegna che non ti aspetti", ho scoperto un angolo prezioso della mia seconda terra che davvero non mi aspettavo.



Credenze popolari

Lupi, vipere e panzane dure a morire

Di Gianni Marucelli

EPPURE QUALCUNO ANCORA CI CREDE!



Anticamera del mio medico, alcuni giorni fa. Mentre attendo il mio turno, ascolto la conversazione tra due anziani signori che sono seduti accanto a me. Uno è appena rientrato da una mattinata di caccia, a quanto pare con scarsi risultati, e si lamenta con l'amico del fatto che la selvaggina tradizionale (si riferisce a lepri, fagiani, ma anche fringuelli e altri uccelletti) è molto rarefatta, mentre cinghiali, daini e caprioli abbondano. Non so in che modo, si passa a parlare di lupi (che in effetti da queste parti ci sono) e vipere, e torna alla luce, di botto, un'antica leggenda, o se volete una bufala, che pensavo quasi scomparsa.

“I lupi son diventati tanti” - ragiona il vecchio cacciatore - “una volta erano scomparsi, poi gli ambientalisti ce li hanno buttati... così come le vipere, con l'elicottero, in sacchetti di plastica. Una volta, a caccia, abbiamo trovato il sacchetto con le vipere che stavano uscendo fuori...”

Mi balza davanti agli occhi una scena surreale: un elicottero da trasporto del Corpo Forestale (o del WWF, scegliete voi) che sorvola una zona boschiva, all'interno si accende una luce verde e risuona secco il comando del pilota: via, via, via, tutti fuori! Uno dopo l'altro, muniti di casco e occhiali, una pattuglia composta da tanti Lupo Alberto in tuta mimetica si lancia nel vuoto, i paracadute sbocciano come fiori, i lupi, perfettamente addestrati, prendono terra, si liberano in un attimo di tutto l'armamentario e corrono via a far danni...

“E questa è fatta” - dice il pilota al suo secondo - ora puntiamo a nord, che dobbiamo paracadutare un centinaio di vipere sull'Appennino. Tu tranquillizza le ragazze, non hanno esperienza, i lupi hanno frequentato un apposito corso ma per loro è la prima volta... Di loro che comunque le terremo d'occhio, e in caso di necessità c'è pronto un elicottero di soccorso...”

Ritorno cosciente, nell'anticamera del medico. Il cacciatore e il suo amico non capiscono perché abbia cominciato a ridere e non mi fermi più. “Vada avanti lei, si vede che non si sente bene...”, mi fanno molto gentilmente. Entro dal dottore che ho ancora la risata a fior di labbra...

EPPURE QUALCUNO ANCORA CI CREDE!

Tradizioni

Cervo, Liguria

La festa delle Caselle

Di Luigi Diego Eléna

*La "festa delle CASELLE" ovvero la festa del raccolto delle olive taggiasche in famiglia e con amici in piccoli poderi coltivati per il fabbisogno familiare a Cervo IM.
Piccolo è bello, utile, sano...*



La "festa delle CASELLE" ovvero la festa del raccolto delle olive taggiasche in famiglia e con amici in piccoli poderi coltivati per il fabbisogno familiare a Cervo IM.

Piccolo è bello, utile, sano...

la festa delle CASELLE è il nome che abbiamo dato ai tre giorni di volontariato di familiari ed amici, per la raccolta delle olive taggiasche e della relativa produzione d'olivo extra vergine d'oliva cervese.

Tutti insieme ci raduniamo nella casa degli antenati, sistemandoci a guisa degli scout, e con buona volontà ogni giorno partiamo in pellegrinaggio verso i nostri uliveti siti in Cervo e denominati Risorso e Ruggia.

Ognuno ha un proprio compito. Chi stende le reti, chi batte le olive, chi le raccoglie, chi le pulisce liberandole da foglie e rametti, chi le porta al frantoio, chi raccoglie l'olio e lo porta a casa. Naturalmente c'è chi provvede ad allestire una cucina da campo per la sosta pranzo e cena.

La "Festa delle caselle" o "Festa del raccolto" e anche "Festa della nostra gioia", cade proprio in coincidenza con la prima maturazione del raccolto quando l'oliva è nel suo massimo fulgore di gioia. Questa festa è detta da tutti noi "festa delle caselle" in riferimento a quelle costruzioni, pietra su pietra, che i nostri antenati realizzavano nelle fasce come primi ricoveri personali ed anche per attrezzi ed animali.

Il concetto è quindi legato e caratterizzato proprio da quel abitare nelle caselle durante tutti i giorni della festa. Se a causa del clima o di altri motivi non si può dimorare nelle caselle, vi si devono almeno consumare i pasti principali.

Sono giorni di piena solidarietà tra persone che amano condividere in allegria e gioia un momento assolutamente empatico.

Si fatica un po', ma l'aspetto dell'amicizia che regna tra tutti, allevia ogni piccolo acciaccio eventuale. E' una festa che praticamente si è creata da sola, in tutta spontaneità.

Sono ormai sette anni che si ripete. Ogni anno si aggiungono amici. E' un passaparola a guisa di ciliegie, dove un'amicizia attira l'altra.

E' anche una ciliegina sulla torta finale che non manca mai.

La torta consiste in una focaccia al primo olio di spremitura.

In dialetto questa torta-focaccia si chiama "migninà".

Neanche a farlo apposta fa rima con il coro all'unisono di URRÀ.

Un urrà che nella prima settimana di novembre, data dell'incontro-festa, fa vibrare ogni ramo d'ulivo propiziando il raccolto di olive e olio e richiama l'invito per amici di prima data e per quelli che si aggiungeranno l'anno che verrà.

Siete già tutti invitati e soprattutto i benvenuti a condividere e dividere in amicizia e solidarietà il raccolto!!!

Arrivederci al prossimo anno

Il personaggio

Metti una sera a cena...
incontro con
Riccardo Marasco

Di Gianni Marucelli

*Riccardo Marasco è stato, e resta, il compositore e
l'interprete più notevole della canzone popolare
toscana.*



Più di dieci anni sono passati da quando ho avuto il piacere di ascoltare la sua voce e la sua chitarra dal vivo, in un contesto assolutamente privato. Stasera lo ritrovo a una cena di amici dello “slow-food”, dedicata alla cucina maremmana, e sembrerebbe che l'acquacotta, i crostini di fegato di coniglio e la scottiglia (piatto di carne eccellente, ma poco conosciuto al di là dei confini regionali) siano i protagonisti della serata, quando in realtà lo è lui: Riccardo Marasco, fiorentino D.O.C., una vita intera dedicata alla ricerca della tradizione dei canti popolari toscani, alla composizione e, cosa che lo ha fatto conoscere e amare da tutti, all'interpretazione mirabile di testimonianze musicali legate alla terra e alle genti di Toscana. Ha 77 anni, Riccardo, ma la sua ironia e la sua verve rimangono intatti, nonostante le amarezze e le delusioni di cui è stata costellata la sua carriera di “menestrello”, così come intatta, seppure un po' invecchiata, è la celebre chitarra “alata”, sua compagna da sempre negli appuntamenti col pubblico. Il tema del

concerto di stasera, in accordo con ciò che il menu propone, è la Maremma, la Maremma qual era con le sue paludi, le sue colline, le sue boscaglie che, oltre ai cinghiali, nascondevano briganti e rivoluzionari, ovvero, più spesso, rivoluzionari che si davano alla macchia e finivano per divenire briganti. E la malaria, la maledizione secolare che ha mietuto più vittime di una guerra, e che è stata debellata da meno di un secolo. Di questo ci parla la versione completa (attestata in manoscritti del XVI secolo) di “Maremma amara”, così diversa nella versione che Marasco ci propone come sono diversi i fagioli all'ucelletto che faceva mia nonna da quelli proposti da qualche ristorante alla moda...

Riccardo alterna dotte spiegazioni storiche alla esecuzione di brani, da cui emergono personaggi, famosi e meno, di cui è costellata la lunga vicenda della terra di Toscana: Pia de' Tolomei, drammaticamente relegata dal marito in un castello sperduto nelle Maremme (“Siena mi fe', disfecemi Maremma”, così

la fa parlare Dante in un celebre verso della Commedia”), il brigante Tiburzi, Domenico Tiburzi, che si batte per se stesso ma, dice la leggenda, anche per riscattare un popolo vessato (tenne in scacco per anni i carabinieri, lo uccisero per un tradimento e lo esposero come una bestia feroce al pubblico ludibrio: e questa è storia, ne rammento la foto d'epoca).





Poi, perché non lo voleva né Dio né il Diavolo, il suo corpo fu sepolto mezzo dentro e mezzo fuori la cinta del cimitero di Capalbio. Marasco canta, la voce un po' arrochita, e dipinge suggestioni lontane, canta un'antica leggenda del Regno di Napoli e sembra di star dentro "Lo cunto de li cunti" di G.B. Basile, canta le vicende di una famiglia di minatori maremmani, e passa dal serio al faceto, cercando nuovi spunti nel suo immenso archivio mentale. Son passate

già le undici, il fuoco nel camino si è spento da un pezzo, Riccardo è stremato. Chiede a quello più vicino a lui, cioè al sottoscritto: "E ora, che si fa?". "Un classico, di quelli tuoi, poi si va a letto!". "Il classico, a questo punto, sarebbe proprio di andare a nanna...", mi risponde, ma poi solleva la chitarra e intona "Firenze bottegaia", una bellissima canzone composta nel 1989, in cui si percorre la città dando conto di tutte le attività artigianali e commerciali ormai estinte, e si prefigura quello che oggi è divenuto il centro di Firenze, un magnifico scrigno senz'anima. Fioccano gli applausi, regalo a Riccardo un mio libro di poesie, in parte scritte in vernacolo fiorentino. Ci accomiatiamo.



La notte di ottobre ci accoglie più umida e fredda, dopo il calore delle emozioni che abbiamo appena vissuto.

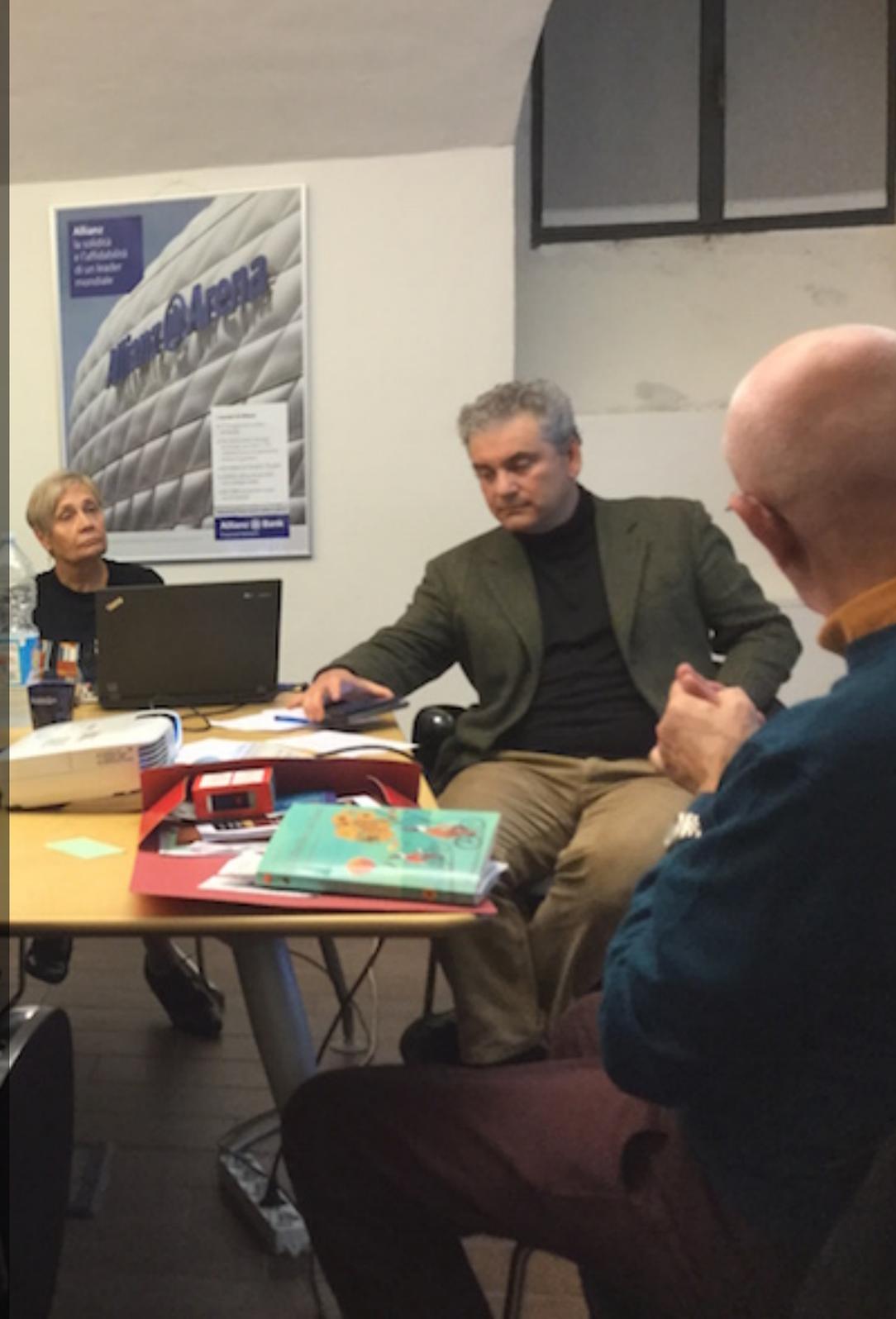
Gianni Marucelli

Fonte della fotografia:
www.riccardomasco.it

Incontro con lo scrittore-viaggiatore Paolo Ciampi

Di Gianni Marucelli

Lo scorso 5 novembre, la nostra rivista, in collaborazione con Pro Natura Firenze, ha presentato l'ultimo libro dello scrittore-viaggiatore fiorentino Paolo Ciampi, "L'Olanda è un fiore – in bicicletta con Van Gogh".



Lo scorso 5 novembre, la nostra rivista, in collaborazione con Pro Natura Firenze, ha presentato l'ultimo libro dello scrittore-viaggiatore fiorentino Paolo Ciampi, “L'Olanda è un fiore – in bicicletta con Van Gogh”.

La presentazione è stata affidata al nostro direttore, Gianni Marucelli, che ha messo in luce come l'ultima fatica di Ciampi non sia una semplice “relazione di viaggio”, viaggio comunque particolare perché intrapreso in bicicletta e battello, ma la narrazione di un Paese civilissimo visto attraverso i capolavori del Secolo d'oro (1500-1600) della pittura fiamminga e del suo strano ma affascinante rapporto con la Natura.

Lo stile dell'autore, chiaro e diretto, quasi colloquiale, coinvolge il lettore che si sente partecipe di questa piacevole “avventura sui pedali” in una terra che forse non conosce salite, ma in cui il

vento, che odora d'erba e di salmastro, spesso costituisce, quando è contrario, un ostacolo notevole per il cicloturista.

Paolo Ciampi è intervenuto descrivendo, in breve, anche gli altri suoi viaggi compiuti con lo stesso mezzo e narrati nelle sue opere, e preannunciando il tema del suo prossimo libro.

Paolo Ciampi, “L'Olanda è un fiore – in bicicletta con Van Gogh”, Ediciclo, 2015.



L'angolo della Letteratura

Iole Troccoli

Racconto

**L'occhio del
plenilunio**



Al mercato ho comprato un laghetto.

Il venditore mi ha assicurato che era un laghetto tranquillo, senza onde.

L'ho osservato: fioriva d'ombra ai bordi sotto un occhio di sole.

Dopo averlo messo in una sporta, tornando a casa ho notato che non esondava ma restava compatto e arrotolato come un gatto quando dorme.

Una volta in cucina, l'ho fatto scivolare con delicatezza in una bacinella piuttosto ampia.

Sembrava contento, rassicurato.

Dalla finestra aperta niente vento, al massimo una brezza che non increspava, monotona.

Durante il giorno è rimasto fermo, anche se ogni tanto mi è parso che dondolasse al ritmo di una musica solo da lui percepita.

A sera mi è venuta voglia di catturare la sua attenzione.

Gli ho sorriso e, con la punta delle dita, ho accarezzato la sua superficie liscia.

Con il palmo della mano, a somiglianza di un remo, ho aperto l'acqua in più punti: custodiva in sé qualche riflesso di luce esterna, forse una stella girovaga o un lampione lungolago.

In profondità l'acqua diventava gradualmente più fredda, ho rimestato con lo strato superiore caldo e già ingrassato di piccole zanzare morte, sempre aiutandomi con le dita.

Ho avvertito sotto i polpastrelli una specie di fremito, come se affiorasse un rimprovero o un antico fastidio.

Mi sono seduta con le mani bagnate in grembo, ho controllato il suo lento placarsi, lo smorzarsi delle ondine che io stessa avevo creato.

Verso le undici di sera sono andata a dormire, mi sentivo molto stanca.

Dal letto era come se lo udissi respirare.

In mezzo alla notte quel respiro si è fatto d'improvviso rantolo, tremore.

Mi sono svegliata con ancora qualche brandello di sogno in mezzo agli occhi e sono corsa in soggiorno, spaventata.

Il laghetto era uscito dalla bacinella e si era sparso sul pavimento.

Grosse onde gialle lo attraversavano. Mi sono resa conto che stava aumentando di volume.

Le onde avevano ricci di schiuma sulle creste.

Mi faceva paura così grande; aveva occupato l'intera superficie della stanza, passando sotto il tavolo e le poltrone, scorrendo simile a un fiume che gonfiava in mezzo alle gambe del mio tavolino d'ebano.

Cresceva, come la pasta della pizza messa a lievitare sotto uno strofinaccio, e anche le onde crescevano silenziose, una dietro l'altra.

Terrorizzata, mi sono accorta che proprio al centro del laghetto stavano affiorando due piccoli scogli appuntiti.

Sembravano due occhi e guardavano me.

Per un momento ho temuto che il laghetto potesse morire, non so perché.

Le onde, intanto, continuavano a sollevarsi senza posa, ormai erano arrivate a mezzo metro di altezza, poco sopra le mie ginocchia.

L'acqua era calda, ora, come se fosse stata appena bollita. L'ho assaggiata: sapeva di sale.

Capii che il laghetto si era mutato in un mare proveniente da chissà quale oceano.

L'acqua continuava a salire inesorabile, i mobili del mio soggiorno avevano preso a galleggiare, insieme a me.

Il pigiama che mi vestiva era adesso del tutto fradicio, le finestre spalancate versavano blu notturno in ogni angolo.

In una frazione di secondo seppi che ciò che avevo comprato era in realtà una porzione abbandonata di oceano che, per istinto, stava tentando di ricongiungersi alla sua acqua madre.

Mi sono lasciata portare dalla corrente che, nel frattempo, si era fatta impetuosa, senza opporre resistenza.



Travolta da un'onda davvero molto grande, sono stata sbalzata fuori attraverso una delle finestre.

Come ultima immagine, mi sono accorta che in cielo sostava impassibile il grande occhio bianco della luna piena.

Infine, il blu.

Iole Troccoli, 10 giugno 2015

Il comitato di Redazione de
L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente
vi augura

